

LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALI 1

- 1 DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI
- 2 DAR DA BERE AGLI ASSETATI
- 3 VESTIRE CHI È NUDO



IL GIUBILEO
FINISCE

LA
MISERI-
CORDIA
NON
FINISCE
MAI

MISERICORDES SICUT PATER

La misericordia, nel suo aspetto più femminile, è il viscerale amore materno, che si commuove di fronte alla fragilità della sua creatura appena nata e la abbraccia, fornendo tutto quello che le manca perché possa vivere e crescere (*rahamim*); e, nel suo aspetto propriamente maschile, è la fedeltà forte del Padre che sempre sostiene, perdona e torna a rimettere in cammino i suoi figli. La misericordia è tanto il frutto di una “alleanza” - per questo si dice che Dio si ricorda del suo (patto di) misericordia (*hesed*) -, quanto un “atto” gratuito di benevolenza e bontà che sorge dalla nostra più profonda psicologia e si traduce in un’opera esterna (*eleos*, che diventa elemosina).

È sempre alla portata di tutti agire con misericordia, provare compassione per chi soffre, commuoversi per chi ha bisogno, indignarsi, il rivoltarsi delle viscere di fronte ad una patente ingiustizia e porsi immediatamente a fare qualcosa di concreto, con rispetto e tenerezza, per porre rimedio alla situazione. E, partendo da questo sentimento viscerale, è alla portata di tutti guardare a Dio dalla prospettiva di questo primo e ultimo attributo con il quale Gesù ha voluto rivelarlo per noi: il nome di Dio è Misericordia.

Niente unisce maggiormente con Dio che un atto di misericordia – e questa non è una esagerazione: niente unisce maggiormente con Dio che un atto di misericordia – sia che si tratti della misericordia con la quale il Signore ci perdona i nostri peccati, sia che si tratti della grazia che ci dà per praticare le opere di misericordia in suo nome.

Niente illumina di più la fede che il purgare i nostri peccati, e niente vi è di più chiaro che Matteo 25 e quel «Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia» (Mt 5,7) per comprendere qual è la volontà di Dio, la missione alla quale ci invia. Alla misericordia si può applicare quell’insegnamento di Gesù: «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (Mt 7,2). *Papa Francesco ai sacerdoti, 3 giugno 2016*

1 DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

Il primo, elementare segno di umanità: il bisogno di cibo. La concretezza della fede in Gesù si vede qui, nel farsi vicino a chi ha fame e nutrirlo.

Il cibo non è assicurato a tutti, nei paesi poveri, ma anche tra noi: non perché manchi cibo per tutti, ma perché è mal distribuito. La dimensione materiale si intreccia a quella spirituale: se non offriamo varco all’avidità, il cibo e le risorse ci saranno per tutti.

La prima cosa per condividere il pane è educarci innanzitutto a non sprecarlo: la via di uscita dal dramma della fame è un gesto quotidiano e possibile a tutti. Una vita sobria (che non vuol dire misera) e solidale crea le condizioni per nutrire il pianeta. Condividere il pane è un gesto primario di amore fraterno, di cui ogni famiglia fa esperienza.

Necessario cibo per tutti gli uomini è una vita dignitosa, un lavoro certo, un futuro sereno: quest’opera di misericordia è anche un criterio per valutare le scelte della politica e dell’economia.

Infine, tutti siamo affamati di un cibo ben più che materiale che non può mancare: il cibo della dignità, dell’amore e del senso della vita. La fame di Dio.



2 DAR DA BERE AGLI ASSETATI



L'acqua è una risorsa essenziale per la vita: Gesù indica nel dare "un bicchiere d'acqua fresca a uno dei miei fratelli più piccoli" (Mt 10,42) uno dei gesti che Dio

stesso ricompenserà.

L'acqua non deve mancare a nessuno. Mai sprecare l'acqua, mai inquinare le risorse idriche, mai farne oggetto di speculazione a danno dei poveri. Oggi ci sono guerre per il controllo dell'acqua e solo l'equa condivisione può essere una soluzione.

Offrire da bere è inoltre ricco di significati simbolici: è il primo segno di ospitalità e di premura; e davanti a un buon bicchiere nasce una migliore sintonia.

Quest'opera di misericordia apre ad una dimensione spirituale alta. Non dimentichiamo che l'aver sete è ben più che un bisogno del fisico, ma del cuore: la sete di amore, di giustizia e di verità, è un bisogno essenziale di ciascun uomo. La sete di Gesù sulla croce (Gv 19,28) dice la sua condivisione dei nostri più radicali bisogni, sia materiali sia spirituali; e così diventa l'appello di ogni uomo di ogni tempo perché la misericordia si mostri e porti aiuto. Una sete così solo Dio può calmarla in pienezza: "Di te, o Dio ha sete l'anima mia" (Sal 62): Gesù ci dà quell' "acqua viva che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,14).

3 VESTIRE CHI È NUDO

Gesto squisito di carità è quello di san Martino che divide il suo mantello col povero, scoprendo che in lui c'è Cristo stesso. O quello del vescovo di Assisi che ricopre l'amico Francesco, denudato, come segno di protezione e di accoglienza.

Il vestito è il segno della dignità di un uomo, ne valorizza la bellezza, lo stile e il ruolo: è ben più di una protezione dal freddo. Non deve mancare mai, per la salute del corpo e del cuore.

Ma è vero pure il contrario: la dignità di una persona non è riducibile all'abito che si indossa. Se esso viene assolutizzato o idolatrato - cedendo alla tentazione dell'apparenza - spesso rivela che sotto il vestito non c'è nulla...

Il riutilizzo di abiti in buono stato tra famigliari e amici è segno di una vita sobria e semplice. La raccolta di abiti e il loro dono a chi lo necessita è un gesto di squisita e diffusa carità.

Anche in questo caso la dimensione spirituale di quest'opera si fa evidente: vestire chi è nudo significa anche non esporre mai nessuno al pettegolezzo e alla calunnia, violandone la dignità.



LA MISERICORDIA È UNO STILE DI VITA

Quante volte, durante questi mesi del Giubileo, abbiamo sentito parlare delle opere di misericordia! Il Signore ci invita a fare un serio esame di coscienza. E' bene, infatti, non dimenticare mai che la misericordia non è una parola astratta, ma è uno stile di vita. Una cosa è parlare di misericordia, un'altra è vivere la misericordia. Parafrasando le parole di san Giacomo apostolo (cfr 2,14-17) potremmo dire: la misericordia senza le opere è morta in sé stessa. E' proprio così! Ciò che rende viva la misericordia è il suo costante dinamismo per andare incontro ai bisogni e alle necessità di quanti sono nel disagio spirituale e materiale. La misericordia ha occhi per vedere, orecchi per ascoltare, mani per risollevarci... La vita quotidiana ci permette di toccare con mano tante esigenze che riguardano le persone più povere e più provate. A noi viene richiesta quell'attenzione particolare che ci porta ad accorgerci dello stato di sofferenza e bisogno in cui versano tanti fratelli e sorelle. *Dalle Catechesi di papa Francesco (30-6-2016)*

